

# MASCIONI

## L'anima oltre frontiera

**BIANCA GARAVELLI**

**A**ndrea Zanzotto, in poche righe della sua testimonianza affettuosa che apre questa raccolta in due volumi, traccia un ritratto poetico di Grytzko Mascioni, il poeta narratore, autore teatrale e regista che dedicò la sua vita alla letteratura, con coerenza e passione. La sua poesia è secondo lui «fine e delicata, votata alla natura e alla bellezza, ricca di una certa angoscia che non riesce a travolgere l'insieme».

L'angoscia, dunque, è una qualità positiva di questa scrittura poetica «mai troppo divisa tra un tempo e l'altro». Non sarà un caso che l'ultimo libro di poesie di Mascioni, uscito da Aragno nel 2003, l'anno della sua morte, e subito insignito del Premio Senigallia, si intitolasse *Angstbar*, «il bar della paura, dell'angoscia». Un insieme di testi che delinea la personalità di questo autore, erede della natura «di confine» di Vittorio Sereni: era nato nel 1936 a Villa di Tirano, in Valtellina, vicino alla Svizzera, di cui era originario, e in cui visse a lungo, diventando animatore di spicco della televisione nazionale in lingua italiana. La sua «capacità di stare indifferentemente di qua e di là», sospeso fra territori e lingue disparati, sentendosi sempre a casa grazie alle sue letture, era stata sottolineata da Isabella Bossi Fedrigotti poco dopo la sua scomparsa. Vivere una vita di confine era insieme un destino e una fonte di forza per Mascioni: gli permetteva di giocare con le differenze linguistiche di un'Europa frammentata, evidenziando la precarietà stessa che ci accomuna

tutti, persino una certa confusione diffusa che nasce dalla mescolanza dei nostri elementi costitutivi, così distanti e sconosciuti a noi stessi, in fondo. Il bar è la perfetta metafora di questa incerta dimensione esistenziale: accoglie i fantasmi di una «città cimiteriale», che a volte hanno le sembianze di «angeli affranti» e più spesso sono «bevitori redenti» che radunano le loro memorie per un tempo futuro che sanno già essere breve. In questi versi il «montalismo» di Mascioni, messo in evidenza dal curatore Simone Zecca nell'introduzione, mostra le ali delle sue donne salvifiche, e ha una sfumatura di stupore nato dal vuoto di strade e piazze notturne.

Ora dunque possiamo ripercorrere la parte più importante del cammino letterario di Mascioni in questo prezioso lavoro, che ne raccoglie l'intera opera poetica. La poesia è probabilmente la modalità espressiva più amata dall'autore, la voce autentica che rinnova nella sintesi dei versi la vitalità delle sue origini. I due volumi, che comprendono tutti i suoi testi, dalla raccolta *Canzone pubblica*, con le poesie editte dal 1952 al 1979, si chiudono con una lirica della sezione «Poesie rare e disperse 1992-2003» dal titolo, a suggello, «Il sunto della vita». Una poesia dal linguaggio classico e dal tono pacato, anche se pervasa da un'emozione sotterranea, per l'addio che il poeta sta rivolgendo a un'esistenza piena e ricca, e alle persone amate.

La vicinanza alla morte non aveva allonta-

nato Mascioni dai temi più amati, la stessa vita in primo luogo, elaborata attraverso nomi letterari di area, in senso lato, lombarda: oltre a Sereni e Montale, Giorgio Orelli e Luciano Erba. Una libertà che traccia una rotta difficile da classificare, salva da schemi e appartenenze, quasi sempre fedele a una leggibilità generosa, salvo qualche concessione all'influenza formale delle neoavanguardie, a cavallo fra anni Sessanta e Settanta. Così come Mascioni non aveva mai perso una felici-

tà compositiva che lo distingueva da molta poesia del secondo Novecento, avvicinandolo invece a una cantabilità crepuscolare da prima metà del "secolo breve", forse proprio perché, da uomo di confine, ne comprendeva le contraddizioni e i brividi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grytzko Mascioni

## POESIE 1952-2003

Aragno. Pagine 858. Euro 50,00



**DA RISCOPRIRE.** Grytzko Mascioni (1936-2003)

## Poesia

Tutta l'opera in versi dell'autore di origine svizzera che fu erede di Montale e Sereni